

il comunista

organo del partito comunista internazionale

SUPPLEMENTO A «IL COMUNISTA» N.166 - 1 Gennaio 2021

«IL COMUNISTA» - WWW.PCINT.ORG - REG. TRIB. MILANO N. 431/1982 - FOTOCOPIATO I.P.

Covid-19: un anno di tremende conferme I governi borghesi puntano, in ogni paese, a salvare soprattutto l'economia nazionale. Le conseguenze mortalità della pandemia? ...«danni collaterali»!

Nel Comunicato ai lettori dell'11 marzo scorso (disponibile nel sito www.pcint.org), scrivevamo:

«Di fronte all'epidemia di Covid-19 la borghesia ha preso una serie di misure restrittive eccezionali che mai aveva preso in precedenza in casi simili. La borghesia, condizionata dal suo stesso modo di produzione che mira essenzialmente alla valorizzazione del capitale sfruttando selvaggiamente le energie fisiche, nervose e sociali del proletariato e degli strati più deboli della popolazione di ogni paese, e nella sua impossibilità congenita di strutturare la società con una prevenzione efficace mirata alla salvaguardia della salute del genere umano nella sua vita economica e sociale, così come non è in grado di razionalizzare l'economia capitalistica per armonizzarla con i bisogni della vita sociale umana e con l'ambiente naturale, portando l'intera società in situazioni di crisi sempre più devastanti, allo stesso modo non è in grado di affrontare gli eventi naturali – i terremoti, gli tsunami, le alluvioni, le epidemie, i cambiamenti climatici ecc. – con metodi e mezzi capaci di ridurre drasticamente gli effetti negativi e mortali di questi eventi. La scienza e le scoperte scientifiche, che tanta parte hanno avuto nello sviluppo delle forze produttive nell'epoca rivoluzionaria in cui la borghesia, con il contributo fondamentale delle masse proletarie e contadine povere, ha abbattuto violentemente le

vecchie e superate forme feudali di produzione, di proprietà e di gestione sociale, sono state inesorabilmente piegate agli interessi del profitto capitalistico e del mantenimento dei rapporti di proprietà e di produzione che garantiscono il dominio di classe del capitale e, quindi, della borghesia». Un dominio di classe che si basa su rapporti di produzione e di proprietà attraverso i quali la classe borghese, proprietaria dei mezzi di produzione e della produzione sociale, ha sottomesso la grande maggioranza della popolazione umana a condizioni che le consentano di sopravvivere solo ed esclusivamente in regime di lavoro salariato, il modo più moderno e universale per sfruttare il lavoro umano allo scopo di valorizzare il capitale.

La classe dominante borghese, condizionata anch'essa dalla forza sociale rappresentata dal capitale e dal modo di produzione capitalistico, perdura nel suo dominio sociale solo se agisce al servizio del capitale e delle sue leggi, solo se la vita umana è regolata dallo scambio mercantile e se la produzione sociale risponde alle esigenze del mercato. Tutto è trasformato in merce, dagli alimenti ai rapporti sociali, dalla conoscenza alla vita individuale; attività, azioni, pensieri, rapporti interpersonali sono conformati alle esigenze del profitto capitalistico; ogni organizzazione sociale, ogni istituzione è indirizzata alla difesa del regime capitalistico. E' naturale, perciò, che il potere

borghese esprima, attraverso lo Stato e tutte le sue ramificazioni periferiche, politiche, amministrative e militari, la necessità che la popolazione di ogni paese – soprattutto in periodo di crisi economica e sociale – si pieghi alle esigenze della struttura economica esistente. Il mercato, perciò il profitto e le sue leggi primeggiano sulla vita sociale, sulla vita di ciascun essere umano, il cui benessere, la cui salute, non sono l'essenziale ma l'accessorio. E la dimostrazione più evidente di questa realtà è la situazione di crisi economica, di crisi sanitaria o di crisi di guerra, situazioni di crisi che lo sviluppo capitalistico stesso tende a sovrapporre e dalle quali, inevitabilmente, i gruppi economico-finanziari più potenti e gli Stati più forti traggono i maggiori benefici sottomettendo, o schiacciando, in una concorrenza sempre più spietata, i gruppi e gli Stati avversari.

La crisi sanitaria esplosa quest'anno a causa dell'epidemia di coronavirus si è sovrapposta ad una crisi recessiva di cui già diversi paesi imperialisti stavano soffrendo, e a situazioni di conflitti militari e di guerra che continuano a terremotare molte aree del pianeta, soprattutto in Medio Oriente, Africa, Asia centrale e America Latina. Nel mondo del capitale non esiste pace, se non come tregua tra guerre.

Simbologia e immagine della guerra

(Segue in tutte le pagine successive)

DISTINGUE IL NOSTRO PARTITO : la linea da Marx-Engels a Lenin, alla fondazione dell'Internazionale Comunista e del Partito Comunista d'Italia; alle battaglie di classe della Sinistra Comunista contro la degenerazione dell'Internazionale Comunista e dei Partiti ad essa aderenti; alla lotta contro la teoria del socialismo in un paese solo e la controrivoluzione stalinista; al rifiuto dei fronti popolari e dei blocchi partigiani e nazionali; alla lotta contro il principio democratico e la sua prassi, contro l'intermedismo e il collaborazionismo interclassista politico e sindacale, contro ogni forma di opportunismo e di nazionalismo. La dura opera del restauro della dottrina marxista e dell'organo rivoluzionario per eccellenza, il partito di classe, a contatto con la classe operaia e la sua lotta di resistenza quotidiana alla pressione e all'oppressione capitalistiche e borghesi, fuori del politicantismo personale ed elettorale, fuori di ogni forma di indifferentismo, di codismo, di movimentismo o di avventurismo lottarmatista. Il sostegno di ogni lotta proletaria che rompa la pace sociale e la disciplina del collaborazionismo interclassista; il sostegno di ogni sforzo di riorganizzazione classista del proletariato sul terreno dell'associazionismo economico nella prospettiva della ripresa su vasta scala della lotta di classe, dell'internazionalismo proletario e della lotta rivoluzionaria anticapitalistica.

Covid-19: un anno di tremende conferme

sono state assunte, infatti, da tutte le borghesie per caratterizzare questo 2020, l'anno del Covid. "Siamo in guerra", "guerra al coronavirus", "guerra al nemico invisibile", sono le grida e gli allarmi scattati dalla Cina all'Italia, dalla Gran Bretagna agli Stati Uniti e al Brasile, dall'Australia all'India. In pochissimi mesi la pandemia da Sars-CoV2 ha fatto il giro del mondo, e a quelle grida si aggiungeva la sentenza assoluta: "Nulla sarà più come prima"!

Vista la cronica mancanza di reale prevenzione sanitaria a difesa della salute pubblica, il sistemico depauperamento delle risorse destinate alla sanità pubblica a favore della sanità privata, il condizionamento della ricerca di qualsiasi ramo della scienza da parte del profitto capitalistico, la tendenza irreversibile del capitalismo a sfruttare qualsiasi risorsa umana e naturale a vantaggio del capitale e della sua valorizzazione e contro le esigenze di vita della stragrande maggioranza della popolazione mondiale, quel "nulla sarà più come prima" suona come una prospettiva assolutamente negativa verso cui l'umanità è stata disgraziatamente indirizzata.

L'unica risposta con la quale la scienza borghese cerca di contrastare le epidemie consiste nel produrre vaccini coi quali attenuare la letalità dei virus o dei batteri che sono all'origine delle malattie. L'interesse capitalistico prevale sull'interesse della scienza, perciò le ricerche e le sperimentazioni che possono avere uno sbocco nel produrre profitto nel più breve tempo possibile vengono finanziate a scapito di quelle che tale sbocco non garantiscono.

E' ovvio che solo i grandi gruppi chimico-farmaceutici dispongono dei capitali necessari per quelle ricerche e a quelle sperimentazioni, come è nella loro natura capitalistica non solo assicurarsi uno sbocco sul mercato, ma mettere in campo tutti gli stimoli necessari per allargare il più possibile il mercato di riferimento. Se l'epidemia è circoscritta e riguarda un territorio limitato, l'interesse "scientifico" dei grandi gruppi chimico-farmaceutici è naturalmente limitato, e limitati sono, di conseguenza, i finanziamenti per la ricerca, le sperimentazioni e la produzione dei relativi vaccini; se, al contrario, l'epidemia si diffonde, o si lascia che si diffonda, su vasti territori, nei continenti o in tutto il mondo, allora l'interesse capitalistico aumenta vertiginosamente.

Come si diffondono l'Ebola, l'HIV, la Sars, il morbillo, il vaiolo, la poliomielite? Attraverso il contatto fisico, vivendo

negli stessi ambienti animali e umani in cui i virus si formano, respirando la stessa aria; ci sono rari virus che si trasmettono solo tra umani, come il vaiolo e la poliomielite, mentre la stragrande maggioranza dei virus che si diffondono tra gli animali selvatici e gli animali domestici raggiungono l'uomo attraverso una serie di "salti" da un animale all'altro fino all'uomo grazie alle successive mutazioni di cui questi microrganismi sono capaci. Più gli uomini vivono in ambienti superaffollati e igienicamente malsani, più sono esposti all'infezione. Più gli uomini, che fanno parte del gruppo che un virus ha infettato, si muovono venendo a contatto con altri gruppi di uomini,

più il virus si diffonde, viaggia da un villaggio all'altro, da una città all'altra, da un paese all'altro, da un continente all'altro. La velocità di diffusione dipende dalla più o meno grande mobilità degli uomini infettati e dal tempo, più o meno lungo, di spostamento degli infettati. L'epidemia detta "spagnola" (1918-1920) ha impiegato circa due anni per diffondersi dall'America all'Europa (grazie allo spostamento delle truppe impegnate nella guerra mondiale); la Sars-CoV2 ci ha messo pochi mesi per diffondersi nel mondo, grazie ai contatti commerciali facilitati dai viaggi in aereo con cui, nel giro di 15 ore, si può andare da Shanghai a New York.

Qual sarebbe il modo per vivere in salute?

Innanzitutto non vivere in ambienti superaffollati e malsani, dunque evitare preventivamente di vivere in situazioni che facilitano la diffusione dei virus – siano essi specificamente umani, come il vaiolo e la poliomielite, siano quelli che provengono dagli animali selvatici e che si diffondono facilmente anche nei superaffollati allevamenti intensivi di bovini, ovini, polli, maiali ecc., o nei mercati dove si scuoiavano e si vendono animali selvatici senza particolari attenzioni igieniche. Al sorgere della malattia, che all'inizio colpisce sempre un gruppo relativamente ristretto di persone, l'intervento medico può risultare efficace se supportato dalla più estesa conoscenza degli elementi patogeni esistente al mondo, da un'organizzazione ospedaliera adeguata quanto a strutture, attrezzature, personale, e internazionalmente connessa, da una medicina del territorio presente ed efficiente e il tutto, ovviamente, esente da qualsiasi interesse di profitto capitalistico. In particolare, se la malattia è provocata da un patogeno sconosciuto o poco conosciuto, alla ricerca e alla sperimentazione devono essere dati tutto il sostegno e il tempo necessari – anche se le persone colpite sono poco numerose – e, naturalmente, nell'isolamento e nella massima protezione dei malati e del personale sanitario. D'altra parte, le ricerche già fatte su molteplici tipologie di virus, sulla loro trasmissibilità e sulla loro virulenza, e le sperimentazioni già avvenute sul campo, hanno portato ad un livello di conoscenza sufficiente per iniziare ad intervenire sull'organizzazione della vita sociale umana in modo da ridurre la letalità dei virus a numeri irrisori, sapendo oltretutto che i virus sono

microrganismi più antichi dell'uomo con i quali l'uomo – come qualsiasi essere vivente, pianta o animale – deve convivere. Non esiste l'eventualità che un domani l'uomo riesca a sconfiggere totalmente qualsiasi tipo di virus o di batterio che l'ambiente produce e che produrrà continuamente modificando le loro caratteristiche, il loro modo di comportarsi, eliminando alcune varianti che verranno sostituite da altre tipologie modificate, più aggressive o più resistenti. Esiste però la possibilità che, in un lontano futuro, l'organizzazione sociale dell'uomo sviluppi la conoscenza delle forme di vita che esistono ed esisteranno sulla terra in modo da poterle utilizzare ai propri fini e rendere quelle più pericolose raramente letali rispetto a quanto non siano in epoca capitalistica. Ma l'organizzazione sociale umana che potrà affrontare la vita in questo modo non potrà mai essere quella capitalistica, quella che si basa sulla divisione in classi della società, sui rapporti di produzione e di proprietà capitalistici. Stiamo parlando di una società completamente nuova, tutta da organizzare, della società socialista e del suo ulteriore sviluppo nella società comunista, cioè della società che trasformerà l'economia mercantile e capitalistica in economia sociale volta alla soddisfazione delle esigenze di vita dell'umanità in armonia con quelle dell'ambiente naturale e non del mercato.

Perciò la storia umana potrà iniziare solo dopo aver superato completamente le epoche storiche delle società divise in classi che si sono susseguite fino alla società capitalistica; e per storia umana non intendiamo la storia dello sviluppo dell'individuo-uomo, ma la storia della

specie umana nell'ambiente naturale. Un ambiente che la borghesia tende oggettivamente a distruggere più che a conoscere; e quando approfondisce la sua conoscenza è soltanto per sfruttarlo a scopi di profitto capitalistico, cioè, in ultima analisi, per distruggere qualsiasi rapporto organico tra uomo e ambiente (basta considerare l'inquinamento atmosferico, quello del suolo e dei mari, la progressiva cementificazione del suolo, la sistematica deforestazione, l'addensamento gigantesco degli uomini in metropoli mefitiche ecc.).

Di fronte ad ogni epidemia, sulla base delle conoscenze scientifiche del momento – inevitabilmente condizionate dai rapporti di produzione e di proprietà esistenti – si tendeva, fin dall'antichità, prima di tutto a separare gli infettati, gli ammalati da tutti gli altri, isolandoli, si cercava di stabilire i sintomi della malattia in modo da riconoscerli in tutti gli infettati e si cercava di individuare le cause che l'avevano provocata. Sulla base di queste prime evidenze si tentava di trovare i rimedi, provando e riprovando le forme più diverse di intervento con risultati generalmente scarsi, tanto da attendere che l'infezione epidemica si esaurisse da sola e spiegare la fine dell'epidemia come un miracolo, dovuto a qualche evento extraumano ed extraterrestre, a qualche divinità alla quale particolari uomini chiamati stregoni, esorcisti o preti si sono rivolti, con precisi riti, a nome dell'intera comunità. La grande differenza tra le conoscenze scientifiche di oggi e quelle dell'antica Grecia, o dell'antico Egitto, è determinata dallo sviluppo delle forze produttive e dalle organizzazioni economiche e sociali che, nella storia, lo hanno accompagnato. E' proprio dell'uomo – non limitandosi più a raccogliere quello che la natura produce e grazie alla sua capacità di modificare l'ambiente in cui vive e di intervenire su di esso cercando di piegare gli elementi naturali a proprio vantaggio – fare dell'esperienza di tutto ciò che attiene alla sua vita, alla sua sopravvivenza, alla sua organizzazione sociale, al suo lavoro col quale ottenere un risultato diverso da quello che la natura spontaneamente produce, la base della conoscenza e, quindi, grazie allo sviluppo di metodi ed esperimenti atti a sviluppare la conoscenza iniziale, la base della scienza.

Da quando la società si è sviluppata dal comunismo primitivo in società divisa in classi, grazie appunto allo sviluppo delle forze produttive e, quindi, dell'economia, le classi dominanti, con l'organizzazione dei rapporti sociali e dei rapporti di proprietà, e con la forza si sono impossessate, man mano di tutti i

risultati di quello sviluppo, scienza compresa. La scienza, così, oltre ad essere proprietà privata dell'élite che possiede il potere politico e militare, è diventata un'arma di controllo sociale poiché dal suo uso, e da come la si usa, possono dipendere le fortune, o meno, delle classi dominanti.

Nella società capitalistica qualsiasi scoperta, qualsiasi ritrovato scientifico, qualsiasi passo avanti nella conoscenza – aldilà della casualità della scoperta o della specifica organizzazione della ricerca indirizzata a obiettivi prefissati – ha un risvolto economico preciso: può essere trasformato rapidamente in profitto, o in un elemento il cui solo possesso (e non importa che lo si usi o no) determina un vantaggio nella lotta di concorrenza, oppure, per quanto sia interessante dal punto di vista della scienza teorica, non dimostrando di possedere le caratteristiche sopra citate, viene accantonato, congelato, dimenticato.

Nella società capitalistica ogni invenzione, ogni scoperta, ogni trovata che può avere un risvolto economico e commerciale è brevettabile, cioè è sottoposta alla proprietà privata della persona o dell'azienda che l'ha brevettata. Nulla, nella società borghese, è a disposizione gratuita dell'intera comunità umana e se eccezionalmente qualcosa è gratis, come ad esempio il servizio dei pompieri o la mensa o il dormitorio per i poveri nei paesi capitalisti ricchi, è perché la classe dominante vuole evitare che di fronte ad emergenze sociali particolarmente impressionanti – come un edificio che va a fuoco o come masse di poveri che muoiono per strada di fame e di freddo – vi siano rea-

zioni incontrollabili la cui repressione potrebbe essere più costosa e meno accettata dalle masse, mentre con questo tipo di "compassione" il potere borghese veste il proprio congenito cinismo con un velo di umanitarismo con cui ingannarle. In realtà, i poteri borghesi non hanno alcuno scrupolo a massacrare di fatica miliardi di proletari, a gettarli sul lastrico quando non li possono più sfruttare o a usarli come carne da cannone nelle loro guerre; nessuno scrupolo nel bombardare città intere, mettere a ferro e fuoco villaggi interi, lasciar morire nei loro "viaggi della speranza" centinaia di migliaia di profughi e migranti che scappano dalla miseria e dalle guerre, deportare e imprigionare milioni di migranti in campi di concentramento sottoponendoli a condizioni peggiori di quelle da cui sono fuggiti (basta l'esempio della Libia?).

La scienza borghese più avanzata è sempre quella applicata all'armamento bellico e alle necessità belliche, come dimostrano il nucleare e internet, la cui successiva applicazione in campo civile hanno moltiplicato i profitti già prodotti in campo militare. D'altra parte, come per il nucleare non abbiamo mai dato la colpa del suo potere distruttivo all'atomo, ma all'uso capitalistico dell'atomo, così per i vaccini non diamo la colpa al virus che dovrebbero sconfiggere, ma all'uso capitalistico della ricerca medica e farmacologica volta non a cooperare con l'organismo umano rafforzando il suo patrimonio immunitario, ma a sostituire questo patrimonio con organismi geneticamente modificati, perché così impone l'interesse del profitto capitalistico.

Qual è l'interesse del profitto capitalistico rispetto alle malattie?

Più malattie ci sono da curare, più farmaci si vendono. Il business dei farmaci si realizza solo se le malattie aumentano, aumentando quindi il numero di ammalati, meglio ancora se ogni persona si ammala più volte e di malattie diverse. Gli ammalati diventano così un mercato nel quale si tuffano tutte le aziende farmaceutiche in concorrenza fra di loro, mentre lo sviluppo del capitalismo conduce alla concentrazione e alla centralizzazione capitalistica; si formano così i grandi gruppi, le cosiddette multinazionali, i Big Pharma del mondo che, controllano non solo il grosso della produzione farmaceutica e della sua distribuzione, ma anche la ricerca. Alla fine, la sanità pubblica, e quindi gli Stati, dipendono da questi grandi gruppi che sono in grado di fornire in grandi quantità farmaci di ogni tipo. E,

come in altre situazioni, ben venga un'epidemia, meglio ancora se pandemia: il business dei vaccini tocca in questo modo vertici mai visti.

E così, di fronte alla prospettiva di una pandemia come questa del Covid-19, con decine di milioni di contagiati e oltre un milione di morti finora registrati (e nel prossimo anno potrebbe farne molti altri), di fronte quindi alla prospettiva di una vaccinazione di massa di centinaia di milioni di esseri umani, 58 gruppi farmaceutici si sono messi in gara per produrre e vendere il proprio vaccino (1).

Naturalmente la concorrenza, aumentando progressivamente, ha spinto e spinge le case farmaceutiche a produrre, in generale, farmaci sempre più specifici, secondo l'impostazione della medicina borghese che seziona il corpo umano in

tante parti distinte, per ognuna delle quali si inventano farmaci appositi che, di fatto, nella maggior parte dei casi, si occupano dei sintomi (perciò non curano) e non dell'origine della malattia che, anche se nota, in genere non viene curata in quanto la vera cura sarebbe la prevenzione sociale, che sistematicamente manca.

Se la prevenzione fosse l'obiettivo principale della medicina e, soprattutto, una bussola sociale, e funzionasse come arte sociale del benessere del genere umano, gran parte delle malattie che colpiscono gli uomini, dopo essere state debellate, non si presenterebbero più con la gravità con cui si diffondono oggi. E questo non grazie a particolari vaccini, ma grazie al vivere sano in ambienti sani e in modo sano, cosa che non è permessa dalla società borghese la quale dalle malattie, così come dai disastri, dalle catastrofi e da ogni tipo di emergenza, trae profitti giganteschi.

D'altra parte, a dimostrare che il modo di produzione capitalistico e, quindi, la società borghese che si fonda su di esso, è totalmente disumano basta l'esempio dei lavoratori salariati che sono costretti

non a vivere, ma a sopravvivere e a sfamarsi esclusivamente se i capitalisti danno loro lavoro, cioè solo se sfruttano la loro forza lavoro e per il tempo che la sfruttano.

Quando sta male, il lavoratore salariato viene rimesso in piedi in qualche modo perché torni a farsi sfruttare prima possibile, e a questo provvedono i medici del lavoro i quali, quasi sempre, devono mettere da parte il loro giuramento di Ippocrate e seguire il giuramento fatto a Sua Maestà il Capitale: il benessere dell'economia, prima di tutto, a discapito del benessere dell'uomo.

Le malattie professionali, gli incidenti e le morti sul lavoro, i veleni e le sostanze tossiche che si respirano sui luoghi di lavoro e nelle città, le morti dilazionate nel tempo come quelle provocate dall'amianto, dallo stress, dalle più diverse forme di tumore o dall'indigenza e dalla fame, tutto questo viene, di fatto, considerato dalla borghesia un "danno collaterale" perché prioritario è il benessere dell'economia, dell'economia di ogni azienda come dell'economia nazionale. Il capitale, e non l'uomo, è al centro dello sviluppo sociale.

Che cosa è avvenuto durante l'epidemia da Sars-CoV-2, detta epidemia di Covid-19?

La Cina, dove è scoppiata l'epidemia di Covid-19, ha atteso alcuni mesi prima di lanciare l'allarme; lo scopo di questo ritardo, mai ammesso, era di salvare il più a lungo possibile i suoi intensi traffici commerciali col mondo e di non far crollare la propria economia.

Una volta che si è scoperto che questo virus si era diffuso anche in Europa, negli Stati Uniti e nel mondo, ogni Stato ha affrontato la vicenda sulla base dello stesso principio: salvare prima di tutto l'economia nazionale, che capitalisticamente parlando significa salvare i profitti, i business, i rapporti commerciali privilegiati della propria borghesia.

Anche i governi dei paesi che in un primo tempo hanno preso sotto gamba la pericolosità di questa pandemia, come quelli di Gran Bretagna, Stati Uniti d'America o Brasile, ridicolizzando i governi che iniziavano ad applicare molte restrizioni fino al lockdown generalizzato, quando i morti iniziavano ad essere migliaia, hanno dovuto tornare sui propri passi e copiare le misure che negli altri paesi erano state già prese da tempo. Non che questo abbia salvato dalla diffusione del Covid questi o quei paesi, visto che, alla fin fine, tutti i governi borghesi rispondono alle stesse leggi economiche.

La preoccupazione di salvare il buon

andamento dell'economia non è emersa improvvisamente di fronte all'epidemia da Covid-19, ma viene da lontano ed è sistematicamente presente nella società borghese.

Il buon andamento dell'economia si sposa perfettamente con gli affari, con l'interesse personale e con quello di gruppi borghesi che, anche se temporaneamente, hanno potere politico decisionale, soprattutto nell'amministrazione pubblica che gestisce soldi pubblici, dunque anche utilizzando il malaffare, che in situazioni di emergenza fiorisce come non mai.

Dato per scontato, ormai, che l'impreparazione generale di ogni paese nel riconoscere questa epidemia e nell'affrontarla con mezzi che si suppone siano alla portata di ogni paese capitalistamente avanzato, era inevitabile che ogni governo, prima o poi, dovesse ricorrere a rimedi e misure d'emergenza che – come abbiamo detto fin dall'inizio della crisi sanitaria – hanno avuto come obiettivo principale non la salute della popolazione, ma il controllo sociale da parte borghese. Aldilà del fatto che le misure adottate dai governi siano state e siano tuttora la cosa giusta da fare per limitare la diffusione dei contagi e la letalità della Sars-CoV-2 – cosa che non è, stando ai dati che gli stessi istituti di

statistica borghesi dei vari Stati forniscono (al 27 dicembre) –, ogni governo ha perseguito esattamente gli stessi obiettivi: difendere al massimo possibile l'economia nazionale e applicare un controllo sociale molto più stretto di quanto sarebbe stato possibile in situazioni non d'emergenza. I quasi 81 milioni di contagiati e 1,8 milioni di morti vengono registrati cinicamente come il prezzo pagato nella "guerra al coronavirus" (qualche esempio: USA, contagiati quasi 19 milioni e mezzo, morti 340mila; Europa+Russia, contagiati circa 28 milioni, morti oltre 596mila; Asia, contagiati 18 milioni circa, morti quasi 308mila ecc.); una "guerra" in realtà mai combattuta contro il virus, che rimane un perfetto sconosciuto, ma contro gli uomini e di cui la principale responsabile è proprio la classe borghese dominante.

In alcuni casi, come in Cina, in Corea del Sud, in Giappone (dai dati ufficiali forniti da questi paesi che prendiamo, alla pari di tutti gli altri dati, con le pinze, anche perché tra i morti registrati come vittime del Covid-19 in verità in moltissimi casi sono registrati anche chi aveva gravi patologie pregresse), sembra che le misure di isolamento, di intervento medico, di organizzazione sanitaria e di protezione individuale, abbiano dato dei risultati molto meno numerosi che nel resto dei paesi del mondo (in Cina, dove l'epidemia è scoppiata per prima, a fronte di 88.933 contagiati, si contano 4.634 morti; in Corea del Sud, contro 56.872 contagiati, si contano 808 morti; in Giappone contro 218.467 contagiati, i morti sarebbero 3.062). Ultima notizia, dal tg24.Sky.it del 29 dicembre: la Russia ammette che le vittime sono oltre il triplo di quelle comunicate (al 27.12.2020 il numero di vittime comunicato era di 54.091); si attende la stessa ammissione anche da parte della Cina, della Corea del Sud e del Giappone...

Va da sé che anche l'impatto negativo dell'epidemia sulla crescita economica è stato differente tra la Cina e gli altri paesi; secondo le previsioni dell'FMI la Cina, tra i grandi paesi oltre all'India, chiuderà il 2020 con un Pil in positivo (+1,2%) e segnerà un +9,2% nel 2021, mentre tutti gli altri concorrenti mondiali chiuderanno il 2020 con un risultato fortemente negativo (USA -5,9%, Germania -7%, Giappone -5,2%, Regno Unito -6,5%, Francia -7,2%, Italia -9,1%, Spagna -8%, Russia -5,5%, Brasile -5,3% ecc.). Per l'India, come dicevamo, l'FMI prevede una chiusura per il 2020 a +1,9%. Quanto alle previsioni del 2021, contro il dato fortemente positivo della Cina, e di un +7,4% dell'India, tutti gli altri concorrenti mondiali segneranno, sempre secondo l'FMI, un incremento decisamente inferiore

(USA +4,7%, Germania +5,2%, Giappone +3%, Gran Bretagna +4%, Francia +4,5%, Italia +4,8%, Spagna +4,3%, Russia +3,5%, Brasile +2,9%). Questi incrementi non consentiranno loro di recuperare interamente le perdite del 2020, cosa che fa prevedere non solo la continuazione, per più anni, della crisi economica già iniziata nel 2019, ma anche una maggiore pressione sui propri proletariati nazionali, poiché gli effetti di questa crisi aumenteranno notevolmente le difficoltà in cui si imbattono tutti i maggiori paesi capitalisti sia a livello economico e finanziario, con indebitamenti che sono anch'essi destinati ad aumentare, sia a livello dei rapporti tra gli Stati.

I fattori di contrasto si acutizzeranno in tutte le aree del mondo: nell'area del Pacifico come in quella europea, nell'area mediorientale come in quella dell'Oceano Indiano, nell'area caraibica e sudamericana come in quella mediterranea, nel nord-Africa, nel Corno d'Africa e nell'Africa sub-sahariana, nel Golfo Persico come in quella dell'Asia centrale. Tutti i maggiori paesi imperialisti, inevitabilmente, sono e saranno coinvolti perché non esiste alcuna area al mondo, dall'Artico all'Antartide, estranea ai loro interessi. Sebbene non tutte le potenze imperialistiche, per difendere con tutti i

mezzi, compresi quelli militari, i propri specifici interessi, siano pronte ad uno scontro bellico di dimensioni mondiali – basti pensare alla Germania e al Giappone su cui pesano ancora le limitazioni in fatto di armamenti provenienti dalla sconfitta nella seconda guerra mondiale, e alla stessa Cina che solo ultimamente ha iniziato a dotarsi di una marina militare –, ciò non vuol dire che non ci pensino e che non si preparino industrialmente, organizzativamente e socialmente, alla mobilitazione generale in vista di una futura guerra mondiale.

Come le guerre locali sono, oltre che occasioni formidabili per l'industria degli armamenti di ogni paese di smerciare i propri prodotti, occasioni perché ogni potenza coinvolta testi le sue capacità militari, la velocità e l'efficacia del suo intervento, così la crisi sanitaria attuale è un'occasione per i poteri borghesi di ogni paese per testare la risposta interna da parte proletaria a misure “da tempi di guerra”, saggiando nello stesso tempo il tipo di reazioni che socialmente possono presentarsi.

Obbligare i proletari ad andare al lavoro nonostante le restrizioni adottate, e in condizioni di difficoltà negli spostamenti, nella sanificazione degli ambienti di lavoro, in mancanza di prote-

zioni individuali adeguate e sotto il ricatto di perdere il lavoro, significa *allenare* il proletariato ad essere sfruttato e ad obbedire in nome di obiettivi economici e sociali definiti essenziali aldilà di ogni interesse e rivendicazione specificamente operaia; significa abituare i proletari a condizioni di disagio, di eccezione e di pericolo che domani, in situazione di guerra guerreggiata, diventeranno la norma. La sospensione forzata delle famose “libertà individuali” previste dalle costituzioni e vantate dai regimi democratici come il *non plus ultra* della civiltà moderna, a causa dell'emergenza da coronavirus, dell'emergenza del terrorismo islamico o dell'aggressione bellica di uno Stato nemico, è un assaggio di quello che già avviene in molti paesi (basti pensare alla Cina, alla Russia, alla Turchia, all'Egitto, tanto per citarne alcuni) e che domani avverrà dappertutto in caso di guerra mondiale. Il proletariato dovrà prendere atto di essere un bersaglio non casuale o secondario delle politiche di controllo sociale, e dovrà porsi il problema pratico di come organizzare non solo la resistenza alla pressione e alla repressione borghese, ma anche la difesa dei propri interessi di classe per poterli imporre al suo nemico principale: la borghesia di casa propria.

Di fronte all'attacco virulento del nuovo coronavirus – favorito naturalmente dall'assenza di prevenzione, dalla sostanziale disorganizzazione della sanità pubblica e dall'insipienza dei governanti – che cosa hanno fatto e cosa fanno i poteri borghesi di ogni paese?

Hanno colto l'occasione fornita da questa epidemia, data la sua contagiosità e la sua letalità, e data la paura appositamente diffusa e ingigantita di fronte a questo “nemico invisibile”, per aumentare il controllo sociale sulla popolazione in genere e, in particolare, sul proletariato.

La chiamata insistente a lottare “tutti uniti” contro il coronavirus, sostenuta dalla propaganda dominante, e da misure restrittive e di confinamento simili a quelle che si prendono in tempo di guerra, con la mobilitazione di tutte le forze dell'ordine e dell'esercito, fa parte della politica di collaborazione tra le classi che da decenni è attuata da tutti i governi borghesi in ogni paese, ma che, in questo caso, punta ad agire come preparazione ad una guerra non tanto contro un “nemico invisibile” come il virus, quanto contro un nemico visibilissimo da individuare, prima o poi, in uno Stato nemico, o più Stati nemici, che andranno combattuti perché accusati di essere gli “aggressori” di turno, gli aggressori che mettono in pericolo la “nostra libertà”, la “no-

stra civiltà”, la “nostra “patria”. Quando i borghesi utilizzano il termine *nostro*, lo fanno come faceva un tempo il re usando il termine *noi*, il famoso pluralis maiestatis; sia il re che i borghesi intendono parlare a nome del *popolo*, e l'inganno sta proprio nel concetto di *popolo* che non distingue la divisione in classi della società. Sia i re che i borghesi, essendo rappresentanti di classi dominanti, si prendono il vezzo di parlare a nome di tutte le classi al solo scopo di ingannare e fregare le classi dominate. Nella storia ci sono stati momenti rivoluzionari in cui i re sono stati detronizzati o decapitati (Parigi 1789) e i borghesi sono stati, a loro volta, cacciati dal potere (Parigi 1871, Pietroburgo 1917) e vinti nella guerra civile (Pietroburgo 1918-1921). Momenti che non sono bastati per cambiare completamente la società, ma che segnano una direzione nella quale le forze produttive, se dirette secondo la forza storica che rappresentano, avanzano inesorabilmente verso il culmine dello scontro di classe per il quale il partito proletario rivoluzionario, dunque il *partito co-*

munista senza alcun aggettivo nazionale, fin dal 1848 di Marx ed Engels, è chiamato a prepararsi.

In ogni caso, ogni Stato borghese, per far fronte a qualsiasi guerra, tanto più alla guerra guerreggiata, ha e avrà bisogno della massima “unità nazionale”, obiettivo che persegue da sempre con ogni mezzo politico, sociale, militare. La storia delle guerre precedenti lo dimostra chiaramente, come dimostra che l'unica forza in grado di opporsi alla guerra imperialista, di combattere contro di essa e di porre ad essa una reale alternativa, è la *forza di classe* del proletariato. Ecco perché, pur nella confusa propaganda popolare che la borghesia dominante utilizza tradizionalmente, è il proletariato, la classe dei lavoratori salariati, ad essere l'obiettivo principale delle preoccupazioni borghesi. Se il potere borghese si trova contro il proprio proletariato, è molto difficile che riesca a costringerlo a fare la guerra senza pesanti reazioni interne, e in ogni caso è molto difficile che riesca a mantenere fino in fondo gli impegni di guerra presi con gli

alleati. Le sollevazioni contro la guerra in Germania e la rivoluzione proletaria in Russia, durante la prima guerra imperialista mondiale, dimostrano che è il proletariato la vera forza sociale in grado di farla finita con la guerra borghese, ponendosi sul terreno della rivoluzione, indirizzando tutte le proprie forze a combattere prima di tutto la borghesia di casa propria per conquistare il potere politico, abbattendo perciò lo Stato borghese – che è l'espressione della dittatura di classe borghese –, e instaurare al suo posto la propria dittatura di classe, lo Stato proletario.

Per quanto questo obiettivo della lotta rivoluzionaria proletaria, oggi, appaia lontano nel tempo, è però sempre presente ad ogni borghesia dominante perché la storia ha insegnato anche ad essa che le sue crisi economiche e finanziarie non saranno mai superate definitivamente, che la guerra fra gli Stati borghesi è una costante dello sviluppo della sua società, e che il proletariato è l'unica forza sociale che le si contrappone mettendo in pericolo il suo potere. La borghesia, in quanto classe dominante, deve sottomettere alle sue esigenze di classe tutte le altre classi e, in particolare, la classe del proletariato. In un mondo ormai universalmente sottoposto ai contrastanti interessi interimperialistici, e non importa in quale paese e in quale continente eserciti il suo potere, la borghesia di qualsiasi paese non può più estraniarsi dalle lotte di concorrenza e dai conflitti che ne derivano. Coinvolta

direttamente o indirettamente, ogni borghesia nazionale non può più stare alla finestra o “scegliere” di starsene da parte, in pace, per poi godere dei vantaggi derivanti dalla fine della guerra “degli altri”. Lo sviluppo imperialistico del capitalismo ha dato origine ad un mercato nel quale necessariamente ogni paese è coinvolto, come attore principale o meno. Ma, nei paesi capitalisti più ricchi, la borghesia ha tratto un'altra lezione importante dalla storia delle lotte di classe: sul piano economico e sociale le è più conveniente soddisfare qualche richiesta del proletariato perché così appiana, almeno in parte, i fattori di conflitto sociale.

I famosi ammortizzatori sociali hanno dimostrato e dimostrano, tacitando alcune esigenze di vita dei proletari, di mantenere il proletariato nell'alveo della collaborazione di classe e contribuire, nello stesso tempo, a dividere i proletari in molti strati sociali differenziati, alcuni più privilegiati degli altri. E sappiamo fin dal *Manifesto del partito comunista* di Marx-Engels che la concorrenza fra gli operai stessi è l'arma con cui la borghesia riesce non solo a dominare più a lungo sul proletariato, ma anche la causa per la quale *l'organizzazione dei proletari in classe, quindi in partito politico, viene continuamente spezzata*. L'unità nazionale, cui si appella la borghesia in ogni situazione di crisi e di emergenza, come attualmente nella crisi da Covid-19, viene contrapposta, in realtà, all'unità di classe del proletariato, perché questa unità di classe significa-

rebbe il superamento della concorrenza fra gli operai stessi, significherebbe rinsaldare la solidarietà di classe fra tutti i proletari non importa a quale settore, categoria, genere, età o nazionalità appartengano; l'unità di classe del proletariato esprime la forza di classe del proletariato, mentre l'unità nazionale esprime la forza di classe della borghesia dominante.

La forza sociale del proletariato non è neutra; nemmeno il proletariato può “scegliere” di starsene in disparte mentre la propria borghesia “fa la guerra”, perché in guerra la borghesia manda il proletariato e sono i proletari ad essere utilizzati come carne da cannone. Per quanto la tecnologia moderna abbia fatto passi da gigante nell'aviazione, nella marina, nella guerra a terra, è la massa di proletari a subire i massacri più orrendi perché la guerra non si fa più soltanto sul fronte delle trincee, ma si svolge su tutti i territori e, soprattutto, contro la popolazione civile.

Alla guerra guerreggiata, la borghesia prepara il proletariato non solo usando la propria forza economica e politica, instillando la paura di un nemico straniero aggressivo, ma usando anche la politica di collaborazione di classe per la quale sono sempre molto attivi gli strati della piccola borghesia e dell'aristocrazia operaia, cioè gli strati sociali che la borghesia corrompe difendendo, almeno sulla carta, la loro piccola proprietà, i loro piccoli patrimoni e i loro piccoli privilegi sociali.

Covid-19: disoccupazione e “libertà”, “farternità”, “uguaglianza”...

Una parte importante di piccoloborghesi cade in rovina a causa della concentrazione capitalistica, rovina aggravata dalle misure anti-Covid; una parte del proletariato viene licenziata perché le aziende chiudono o falliscono, e una parte di giovani non trova lavoro semplicemente perché non c'è lavoro per loro, e il poco lavoro che si rende disponibile è solo quello a salari bassissimi e in assenza di qualsiasi previdenza.

Già nel 2019 i dati ufficiali della disoccupazione segnalavano una situazione grave. Alcuni paesi, secondo i dati dell'FMI, registravano percentuali pericolose per la pace sociale: Grecia 17,1%, Spagna 14,1%, Italia 10%, Francia 8,5%, per flettere poi lentamente: Portogallo 6,5%, Irlanda 5%, fermandosi tra il 3 e il 4% per il Regno Unito, gli USA, la Cina, la Germania. Se a questi dati ufficiali si aggiungono i milioni di poveri presenti in ogni paese, gli stessi dati ufficiali del disagio sociale salgono verticalmente. E che cosa prevede l'FMI, riguardo la di-

soccupazione, per il 2020 e il 2021? Inesorabilmente le percentuali salgono. Secondo i dati di previsione il 2020 si presenta così: Grecia 22,3% (5 punti percentuali in più), Spagna 20,8% (quasi 7 punti percentuali in più), Italia 12,7% (quasi 3 punti percentuali in più), Portogallo 13,9% (più alta di 7 punti) Irlanda 12,1% (7 punti in più anche in questo caso), Francia 10,4% (2 punti in più), e con 1 punto o quasi in più è previsto l'aumento della disoccupazione anche nel Regno Unito (4,8%), in Germania (3,9%) e in Cina (4,3%), ma quel che può sorprendere è il dato degli Stati Uniti dove l'FMI prevede che la disoccupazione schizzi a 10,4%, quasi 7 punti in più in un solo anno! Il 2021 non è migliore: in genere la percentuale è sempre più alta di quella del 2019 anche se un po' più bassa del 2020. Si consideri che la disoccupazione potrebbe aggravarsi maggiormente se, come sembra, gli effetti negativi della pandemia invece di diminuire tenderanno ad aumentare, tanto che per alcuni

paesi si prospetta che nel 2024-2025 la loro crescita economica potrebbe tornare alle percentuali pre-Covid del 2018 (che già non erano esaltanti); quindi la previsione è nera per l'economia, ed è nerissima per il proletariato.

Ogni borghesia nazionale tenderà ad accelerare la ripresa economica del proprio paese, e quindi tenderà a spremere dalle masse proletarie una produttività finora mai raggiunta. In quest'anno di crisi tutti i grandi paesi imperialisti stanno mettendo sul tavolo dollari ed euro a miliardi anche per le “famiglie”, i “lavoratori”, le “partite iva”, i settori che sono stati maggiormente colpiti dalla crisi a causa dei lockdown e delle restrizioni negli spostamenti (turismo, ristorazione, sport, divertimento ecc.); in realtà i miliardi di dollari e di euro andranno soprattutto a sostegno di tutti quei comparti economici che hanno più possibilità di rialzarsi rapidamente e di tornare a far profitto, a far concorrenza a quelli degli altri paesi, mentre si assiste-

rà ad una serie di politiche tendenzialmente protezionistiche nello stesso tempo in cui ogni paese – chi più, chi meno – si indebiterà ulteriormente per poter avere a disposizione liquidità da utilizzare sia per la “ripresa economica”, sia per il mantenimento di una pace sociale messa sempre più in pericolo dagli effetti della stessa crisi, effetti che si sono accumulati negli anni e che tendono ad aggravare pesantemente le condizioni generali di esistenza delle masse proletarie.

Una pace sociale per la quale sono chiamate ad operare tutte le forze politiche e sociali, dai partiti e dai sindacati influenti sui lavoratori alle associazioni del volontariato, alle organizzazioni benefiche e religiose. L'unione nazionale è la bandiera di tutte queste forze e le organizzazioni cosiddette “dei lavoratori” – ma opportuniste fino al midollo – sveltano su tutte le altre per servilismo. I capitalisti, e dunque, la classe dominante borghese, sono naturalmente il nemico principale della classe proletaria; gli opportunisti, i falsi comunisti, gli operai imborghesiti dalla mentalità piccoloborghese sono le forze d'appoggio del nemico principale perché svolgono il lavoro sporco di ingannare le masse proletarie per conto della borghesia; sono quindi anch'essi, inevitabilmente, nemici della classe proletaria.

L'obiettivo di fondo della borghesia capitalista rimane sempre uno: sfruttare una grande massa di lavoratori salariati da cui estorcere il plusvalore, che è la vera fonte del profitto capitalistico. Non basta infatti avere capitali in abbondanza, o petrolio o gas naturale nel proprio sottosuolo, come non basta avere terre da coltivare, foreste da cui ricavare legname o fiumi su cui costruire centrali elettriche: ci vuole forza lavoro salariata in abbondanza da applicare in ogni attività affinché quelle risorse siano economicamente utilizzabili e fruttino profitti. *«La condizione più importante per l'esistenza e per il dominio della classe borghese è l'accumularsi della ricchezza nelle mani di privati, la formazione e la moltiplicazione del capitale; condizione del capitale è il lavoro salariato»*: è la verità svelata dal «Manifesto del partito comunista» di Marx-Engels, non ieri, ma centosettantadue anni fa!

La borghesia non può fare a meno dello sfruttamento della forza lavoro salariata, per quante invenzioni tecniche o, come si usa dire oggi, tecnologiche, riesca ad applicare al suo sistema produttivo e distributivo. Perché? Perché l'origine della valorizzazione del capitale non sta tanto nella vendita dei prodotti, quanto nel «tempo di lavoro operaio non pagato» al salariato; questo tempo di lavoro non pagato si trasforma, all'origine del

processo di produzione, in *plusvalore*, cioè in un valore suppletivo che il capitale non può avere col semplice trasferimento del suo valore iniziale nel prodotto finale. Il capitale non si autovalorizza, né nel mercato, né tanto meno in borsa: la sua valorizzazione è prodotta dallo sfruttamento del lavoro salariato. E' per questa ragione che il proletariato, cioè la classe dei lavoratori salariati, è il vero produttore della ricchezza sociale.

La borghesia, d'altra parte, non ha potuto fare a meno del proletariato fin da quando – per scardinare i vincoli feudali, giuridici, amministrativi, economici e politici che non le permettevano di sviluppare la manifattura e poi l'industria e non le permettevano di allargare la massa di forza lavoro necessaria a quello sviluppo – doveva rivoluzionare la società abbattendo il potere politico di nobiltà e clero, eliminare le mille divisioni tra feudi e province unendoli in un unico territorio nazionale al quale dare un unico governo, un corpo di leggi che valesse su tutto il territorio nazionale, in sostanza un unico potere politico. E' grazie al coinvolgimento del proletariato urbano e delle masse contadine povere che la borghesia è riuscita a conquistare il potere politico, abbattendo il potere feudale o il potere ancor più antico, e ad aprire la società allo sviluppo capitalistico. Questo è stato un decisivo passo avanti nella storia, dal punto di vista economico innanzitutto, e dal punto di vista sociale e politico, ma non dal punto di vista dei grandi ideali di libertà, fraternità e uguaglianza tanto decantati dagli inni e dalla propaganda della classe borghese.

Nessuno di questi ideali è stato finora realizzato e, finché sussisterà il regime borghese, mai si realizzerà.

Dei tre grandi ideali l'unico che la borghesia ha effettivamente perseguito, ma solo parzialmente, è stato quello della “libertà”: non della libertà per tutti gli esseri umani di vivere secondo le proprie esigenze e le proprie pulsioni, ma della libertà del borghese di impossessarsi dei mezzi di produzione, terra compresa, con la forza, e della sua libertà di sottomettere al giogo del lavoro salariato una massa sempre più vasta di uomini spogliati di ogni risorsa di sopravvivenza, riducendoli a pura forza lavoro, equiparandola ad una qualsiasi merce presente sul mercato in cui domina la legge borghese della domanda e dell'offerta.

La “fraternità” è andata a farsi benedire già nella fase della conquista del potere, potere che non ha condiviso con nessun'altra classe sociale, né col proletariato né col contadine; semmai, quando ormai il modo di produzione capitalistico si era sufficientemente radica-

to da non essere più scardinabile a favore di modi di produzione precedenti, il potere lo condivideva con i nobili, con le gerarchie ecclesiastiche, con i proprietari terrieri che avevano, con lei, il comune interesse di difendere un regime basato sulla proprietà privata e sullo sfruttamento sistematico della forza lavoro salariata. Quando non sono stati tolti di mezzo, come nella rivoluzione borghese francese e nella rivoluzione proletaria russa, i vari re, principi, papi, vescovi, imam, hanno continuato e continuano a parassitare la società capitalistica svolgendo, in cambio, la classica funzione di spacciatori dell'oppio dei popoli che Marx attribuiva alla religione: la borghesia se ne serve per rimbecillire le masse mostrando loro status sociali che non potranno mai raggiungere, ma che possono ammirare per i privilegi e il lusso in cui vivono, cosa che non le impedisce di servirsi anche della democrazia con la quale illudere le masse di potersi autogovernare o di poter “scegliere” i governanti più adatti... Nella realtà, l'antagonismo che, nel feudalesimo, metteva le diverse classi (nobiltà, clero, contadine, borghesia urbana, proletariato) le une contro le altre, non è sparito con la rivoluzione borghese, ma si è ridotto sostanzialmente all'antagonismo tra borghesia e proletariato, le due classi principali della società, un antagonismo che è alla radice della rivoluzione proletaria, ieri come in futuro.

Lo sviluppo del capitalismo ha sviluppato anche i fattori di concorrenza tra aziende e tra Stati, e ciò ha comportato lo scontro tra di loro per accaparrare i mercati di sbocco delle merci prodotte: addio “fraternità” che la stessa borghesia ha elevato a grande ideale ma svuotandolo completamente; via libera, dunque, alla guerra commerciale e, di conseguenza, alla guerra guerreggiata.

L'ambiente borghese, che ribadisce ad ogni piè sospinto i rapporti di proprietà privata a cominciare dai rapporti tra esseri umani, portando oltretutto l'individualismo e la competizione tra individui alle estreme conseguenze, è l'ambiente in cui la violenza per strappare la proprietà privata altrui o per difenderla risulta il denominatore comune di ogni rapporto, economico, politico, sociale, personale. In regime di proprietà privata la “fraternità” è talmente irrealizzabile che la stessa religione si è sentita in dovere di giustificare la sua difficile conquista inventandosi la storiella di Caino che, per invidia, uccide il fratello Abele. Farla finita col regime borghese e con il sistema economico capitalistico che lo sostiene aprirà la strada ad una società che non avrà bisogno di trasformare i propri ideali in inganni. La fraternità sarà una cosa

talmente normale e naturale che non avrà bisogno di essere idealizzata perché sarà il risultato di un'armonia sociale raggiungibile soltanto in una società che avrà completamente sepolto i rapporti di produzione e di proprietà borghesi. Certo, per raggiungere quella società, che è l'obiettivo storico della lotta rivoluzionaria del proletariato a livello internazionale, è necessario passare attraverso la rivoluzione, che è la cosa più autoritaria che si possa immaginare – come diceva Engels polemizzando con gli anarchici –, attraverso perciò la violenza rivoluzionaria con la quale la classe proletaria sarà in grado di opporsi, e debellare, qualsiasi forma di oppressione e di violenza che la borghesia applica allo scopo di mantenere il suo potere, i suoi privilegi sociali, i suoi profitti.

“Uguaglianza”, grande parola dall'alto potere morale che richiama una “giustizia” divina presente all'origine del cristianesimo che si oppone ad ogni forma di schiavitù: tutti gli uomini sono uguali davanti a dio...: questa la formula declamata ancor oggi da ogni pulpito

Mentre correva la pandemia da coronavirus, i borghesi progettavano miliardi di profitti contro decine di milioni di morti

In realtà, se l'epidemia da Sars-CoV-2 si è diffusa rapidamente in tutto il mondo, provocando – secondo i dati ufficiali – decine di milioni di contagi e più di un milione di morti, è responsabilità totale della classe dominante borghese non solo cinese, che ha tardato molto nell'allarmare l'OMS, ma di tutti gli altri paesi, soprattutto dei paesi occidentali che, in buona misura – con il pretesto che si trattava di un virus “sconosciuto” – si sono lasciati “sorprendere” da questa nuova epidemia che, tendenzialmente, stava colpendo soprattutto gli anziani che, si sa, nella contabilità borghese non costituiscono più una forza lavoro da sfruttare, ma sono un “peso” per le casse della Previdenza sociale. Tutti gli anziani che muoiono senza godere pienamente della pensione costituiscono un risparmio per lo Stato. Siamo cinici? Non noi, è lo Stato borghese, con tutte le sue ramificazioni locali, che sistematicamente facilita l'aggravamento delle condizioni di lavoro e di esistenza delle masse proletarie e il salasso dei salari dei lavoratori, soprattutto di quelli giovani, considerando i lavoratori anziani come un non-valore e decurtando sistematicamente anche le loro pensioni. Se poi si tolgono di mezzo a causa di malattie non più curabili, o perché non hanno le risorse necessarie per farsi cu-

religioso. Ma in terra la disuguaglianza è la norma, e non solo e non tanto tra ricchi e poveri, ma in particolare tra le classi sociali. Più si sviluppa il regime della libertà borghese, più la società sprofonda nelle disuguaglianze in una società che non solo si divide nelle grandi classi sociali principali, borghesia e proletariato, ma che divide in stratificazioni diverse, e tra di loro contrastanti, sia la borghesia che il proletariato.

E fino a quando le condizioni generali della società non saranno talmente critiche da produrre un'oggettiva polarizzazione di classe ai due poli principali – appunto, borghesia e proletariato – siamo destinati ad assistere ad una continua frammentazione di interessi particolari che tendono, soprattutto nei ricchi paesi capitalistici, a coagularsi intorno a frazioni organizzate, partiti, lobby, gruppi, clan che cercano di sottrarsi uno con l'altro fette di potere e fette di mercato, con ogni mezzo possibile, e soprattutto con mezzi illeciti e criminali come la cronaca di ogni paese non fa che mettere in primo piano continuamente.

rare, meglio, vuol dire che lo Stato risparmia soldi senza poter essere incolpato di aver lasciato morire gli anziani...

Non ci si poteva aspettare che i governanti traessero dall'esperienza delle epidemie precedenti, e in particolare da quella della Sars-CoV-1 (coronavirus anche questo), le lezioni che sarebbero potute servire per attrezzare meglio le strutture ospedaliere pubbliche esistenti, ammodernandole e dotandole di tutti i mezzi necessari per affrontare emergenze di questo tipo, per preparare meglio il personale sanitario e per aumentarne il numero, per sostenere adeguatamente i medici di famiglia e, in generale, la medicina del territorio perché è il primo fronte su cui impattano gli ammalati, e per rendere più efficienti i laboratori di analisi e più rapidi i risultati degli esami. Ma tutto questo, e tutto ciò che riguarda la prevenzione e la cura delle malattie, costituisce un costo, e in questa società i costi devono essere giustificati dai profitti che si possono ricavare; in caso contrario, i costi vanno tagliati. Ed è esattamente quello che succede nella realtà. Lo Stato borghese è pronto a distribuire medaglie agli “eroi” del momento, a coloro che in pratica sono costretti o si sentono in dovere di sopperire individualmente a tutte le mancanze della sanità pubblica, in termini di ore giornaliere di lavoro, di

stress, di rischi per la loro stessa salute, ma agisce in nome di interessi generali che non hanno niente a che fare con la salute di tutti i cittadini. Lo Stato borghese è prima di tutto il garante dell'interesse capitalistico, non della salute pubblica; e se alla salute pubblica dedica attenzione e risorse – ma mai l'attenzione e le risorse effettivamente necessarie alla sua cura – è solo in funzione della pace sociale, in funzione del controllo sociale grazie al quale la popolazione, e il proletariato innanzitutto, vengono indirizzati a comportarsi nel lavoro e nella vita quotidiana secondo le esigenze di Sua Maestà il Capitale.

Su epidemie e pandemie sono stati scritti migliaia di libri (2) e di trattati, sono state fatte innumerevoli conferenze, studi, ricerche, sono stati distribuiti riconoscimenti formali e insigniti dei più alti onori epidemiologi, virologi, infettivologi, scienziati di ogni disciplina. La “comunità scientifica”, come i borghesi amano chiamare il gruppo elitario di scienziati che, per la maggior parte, hanno fatto la propria fortuna personale legandosi mani, piedi e cervello alle grandi compagnie chimico-farmaceutiche diventando in questo modo i loro portavoce, è in realtà un'arma in mano ai capitalisti più potenti che sono coloro che possono mettere a disposizione, o togliere, i miliardi che servono per iniziare e continuare determinate ricerche, costituire Istituti e attrezzare laboratori che oltre a fare ricerca si occupino anche di statistiche e di marketing, finalizzando il tutto, ovviamente, alla produzione di farmaci, alla loro propaganda e alla loro vendita.

La precedente epidemia da coronavirus, la Sars-CoV-1, si è diffusa tra il novembre 2002 e il 2004 soprattutto nella Cina continentale, e a Hong Kong, Taiwan, Singapore, Canada e in altri 24 paesi, con pochissimi casi di contagio, ma con una letalità preoccupante (in media del 9,6%, toccando punte del 17 e del 21% a Hong Kong e a Taiwan, territori che con i paesi occidentali hanno rapporti molto stretti e non possono essere accusati di tenere nascosto questo genere di informazioni). Apparentemente quell'esperienza, alla pari di tante altre precedenti, non è servita a niente, vista l'impreparazione generale mostrata di fronte alla nuova epidemia di un altro coronavirus, la Sars-CoV-2.

Ci sono però rappresentanti della classe borghese dominante che, invece, di queste esperienze ne tengono conto, eccome, e per scopi ben precisi. L'esempio lo ha dato fin da tempi lontani la Rockefeller Foundation e oggi anche la Bill & Melinda Gates Foundation con i loro progetti basati su simulazioni molto

precise, ad esempio di pandemie da coronavirus (3). Lo scopo di queste simulazioni era ed è evidente: preparare la classe dominante borghese a situazioni di emergenza assoluta, molto simili alle situazioni di guerra mondiale. Preparare, quindi, la classe dominante ad affrontare queste situazioni sapendo di non poterle prevenire o evitare, ma dalle quali deve cercare di uscire con meno danni possibili al sistema economico generale e, in particolare, pur subendo tracolli economici e finanziari di notevole portata, prepararla a cogliere ogni occasione per

salvare le élites economico-finanziarie e politico-militari che avranno il compito, appena superata l'emergenza, di rimettere in moto il sistema economico. L'obiettivo resta sempre lo stesso per ogni imperialismo: giungere ad una nuova spartizione dei mercati mondiali secondo le esigenze dei poli imperialistici più potenti e di stendere sull'intero pianeta un controllo sociale in grado di tenera bada le masse proletarie più combattive e insofferenti, reprimendo ogni sollevazione e ogni moto sociale che potrebbero innescare insurrezioni e rivolte civili.

come qualsiasi altra attività. E la legge del profitto capitalistico è esattamente quella che provoca le crisi economiche e finanziarie che ciclicamente colpiscono la società. La crisi economica, cioè la malattia da curare, è provocata dalla sovrapproduzione di merci perché è questa che genera l'intasamento dei mercati e, quindi, la crisi economica. La produzione capitalistica si sviluppa in sovrapproduzione e, bloccando i mercati, blocca se stessa, facendo ammalare l'intero sistema economico. Per curare questa malattia la borghesia deve distruggere una parte consistente di forze produttive, in modo da lasciare spazio alla ripresa della produzione di merci che, a loro volta, entro un tempo tendenzialmente sempre più ristretto, andranno nuovamente ad intasare i mercati, anche se nel frattempo si saranno conquistati nuovi mercati e si saranno sfruttati più intensamente i vecchi. Una crisi verrà superata preparando i fattori della crisi successiva che sarà progressivamente più generale e violenta. Proprio come scritto nel *Manifesto* centosettantadue anni fa.

In quale prospettiva si deve muovere il proletariato

I proletari non hanno da aspettarsi dalla classe dominante borghese nulla di diverso dalla permanenza delle loro condizioni di sudditanza al suo potere economico e politico, condizioni che sono la base del loro asservimento ad un regime che ha il compito di difendere la continuità del sistema economico capitalistico, il dominio del mercantilismo e dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo. Ribellarsi perché queste condizioni sempre più oppressive finiscano è più che naturale; lottare contro la classe padronale che su queste condizioni di sfruttamento vive e si arricchisce a scapito dell'intera umanità è anche questo del tutto naturale. Ma ribellarsi anche violentemente, come è successo da sempre nella storia delle lotte fra le classi, non è bastato e non basta, perché i regimi di classe finora esistiti mettono in conto che la forza e la violenza che essi usano per instaurarsi e per resistere nel tempo genera forza e violenza contraria, perciò sono pronti ad affrontarla. Quel che deve cambiare, fondamentale, è il sistema economico di base su cui i regimi borghesi sono eretti, e tale cambiamento radicale può avvenire soltanto attraverso una rivoluzione politica e sociale come la storia ha dimostrato. Ma la rivoluzione politica e sociale non è un preparato da laboratorio, non è il risultato della volontà di qualche gruppo cospiratore né, tantomeno, il prodotto di un movimento spontaneo delle masse. La spontaneità con cui le masse oppresse si ribellano alle condizioni intollerabili di vita è l'elemento naturale della vitalità di un movimento sociale, ma è destinata ad essere sterile, o addirittura controproducente, se non viene educata, istruita, preparata a trasformarsi in una effettiva forza sovvertitrice, in grado di travolgere tutti gli ostacoli che le classi dominanti frappongono tra se stesse e le masse sotto la direzione di una guida speciale che possieda la conoscenza del movimento storico delle forze produttive, delle

cause materiali che mettono in movimento le forze sociali e degli obiettivi che questi movimenti esprimono oggettivamente grazie allo sviluppo economico e sociale avvenuto. Questa guida speciale è il **partito di classe del proletariato**, il partito che si fonda sull'unica teoria rivoluzionaria in grado di prevedere il corso storico dello sviluppo della lotta fra le classi. Se non avesse questa capacità previsionale non sarebbe una teoria rivoluzionaria, ma una tra le tante teorie che la cultura borghese sforna ad ogni modificazione superficiale del corso di sviluppo del capitalismo. Unica è la teoria rivoluzionaria, unico è il programma rivoluzionario, unico deve essere il partito di classe che si fonda su di essi.

L'attuale crisi sanitaria mondiale ha messo in luce ancor più le fortissime contraddizioni che caratterizzano la società borghese e per quanto, in ogni paese, i rispettivi governi tentino di far passare l'idea che lo stesso sistema economico e sociale che genera costantemente crisi, povertà, fame e guerre, sia in grado di rimediare ai giganteschi danni che provoca, i fatti dimostrano quel che i comunisti, da Marx ed Engels in poi, hanno sempre previsto: *Con quale mezzo la borghesia supera le crisi? Da un lato, con la distruzione coatta di una massa di forze produttive; dall'altro, con la conquista di nuovi mercati e con lo sfruttamento più intenso dei vecchi. Dunque, con quali mezzi? Mediante la preparazione di crisi più generali e più violente e la diminuzione dei mezzi per prevenire le crisi stesse* (4).

Per i borghesi, la via d'uscita dalle crisi generate dal sistema economico e sociale capitalistico va cercata sempre in particolari "vaccini", ma, come succede in campo medico-sanitario così succede in campo economico e sociale: anche il presunto vaccino, contro la tale o tal'altra infezione virale, segue la legge economica esistente, dunque è sottoposto alla legge del profitto capitalistico

Non esistono mezzi borghesi in grado di curare una volta per tutte le malattie che la stessa società borghese produce; esistono dei rimedi, questo sì, che sono però peggio delle malattie perché aggravano la situazione generale.

La classe borghese non è solo la beneficiaria esclusiva del capitalismo, è anche la guardia armata del capitalismo; è al servizio del modo di produzione capitalistico che si basa sullo sfruttamento della forza lavoro salariata da parte del capitale. Il capitale è posseduto dai capitalisti, la forza lavoro è posseduta dai proletari. Per togliere ai capitalisti il potere di sfruttare la forza lavoro e di appropriarsi dell'intera ricchezza sociale prodotta è necessario togliere dalle loro mani il potere politico e militare con cui difendono il loro potere di classe, potere che non lasceranno mai senza combattere con tutti i mezzi di cui dispongono e con tutta la violenza che ritengono necessaria. La lotta fra le classi non è mai una lotta di idee, una lotta pacifica: è una lotta per la vita o per la morte dell'una o dell'altra classe. La storia ha già dimostrato che la borghesia non lascerà mai il potere pacificamente, magari a fronte di un esito elettorale che la metta in minoranza. Socialmente è da sempre una minoranza, ma questo non le ha impedito, proprio in ragione dei rapporti di produzione e di proprietà instaurati dalla rivoluzione borghese, di dominare sull'intera società, piegando la maggioranza ai suoi interessi, alle sue esigenze di classe, ai suoi voleri.

Perciò i proletari si ritroveranno, ad un certo punto dello sviluppo delle con-

traddizioni sociali e delle crisi capitalistiche, di fronte ad un bivio: o lottare per farla finita una volta per tutte con lo sfruttamento capitalistico e con tutte le violente contraddizioni che questo sfruttamento comporta, o piegarsi alle esigenze del sistema capitalistico, riducendosi a indicare attraverso una scheda di voto e senza lottare, quale clan di politicanti borghesi si occuperà, per un certo periodo di anni, di sfruttarli, opprimerli, affamarli, mandarli a morire per le loro guerre.

Noi, piccolo gruppo compatto che crediamo fermamente nella teoria del comunismo rivoluzionario, cioè nella teoria marxista originaria, tenendoci strettamente per mano – come diceva Lenin nel suo *Che fare?* – continuiamo a lavorare per preparare il partito di classe di cui domani avrà bisogno il movimento di classe

del proletariato, un partito che non potrà che essere internazionalista e internazionale e il cui compito è e sarà di educare, influenzare e organizzare il proletariato ai suoi compiti rivoluzionari di classe. Compito difficilissimo, certo, e che molti ex marxisti hanno abbandonato preferendo cullarsi nell'illusione di cambiare il mondo con la sola... forza del pensiero..., ma indispensabile perché la storia non offre altre soluzioni se non il salto rivoluzionario dalla società divisa in classi alla società senza classi, alla società di specie, in una parola al comunismo.

Partito comunista internazionale

31 dicembre 2020
www.pcint.org

Note

(1) Cfr. *La carica dei vaccini: attacco al virus*, "il venerdì", 24.12.2020. Con le più note Pfizer-BioN-tech, Astra-Zeneca, Moderna, Johnson&Johnson, le cinesi Sinopharm e Sinovac, l'indiana Bharat Biotech, la russa Gamaleya (per il vaccino chiamato Sputnik V), sono 58 le aziende farmaceutiche che si sono messe a produrre, con diverse tipologie di metodo, i vaccini fabbricati appositamente per combattere la Sars-CoV-2. Ognuna di queste case farmaceutiche declama l'efficacia del proprio vaccino dal 60 al 95%, somministrando due dosi in tempi diversi o mezza dose per volta, dopo aver iniziato ma non terminato una serie di test su uomini, ma non sapendo quali reazioni negative potranno avere o quali allergie potranno scatenare. Altre 164, invece, hanno fatto e stanno facendo test su animali dai quali ovviamente contano di trarre elementi per affinare altri tipi di vaccini.

(2) E' di recente pubblicazione, proprio in merito alle epidemie, un libro molto documentato dal titolo *Spillover. L'evoluzione delle pandemie*, di D. Quammen (pubblicato per la prima volta nel 2012 il cui titolo originale era *Spillover. Animal Infections and the Next Human Pandemic* dalla W.W.Norton & Company, Inc.), edito da Adelphi Edizioni, Milano 2017. Spillover significa "salto di specie", cioè quello che si verifica quando un patogeno (virus, batterio o altro microrganismo) passa da una specie ospite ad un'altra, sia che passi da un animale ad un altro animale, sia che passi da un animale all'uomo come nel caso dei coronavirus e della gran parte dei virus. La bibliografia che accompagna questo libro cita più di 300 autori delle più diverse discipline, di cui sono segnalati i lavori pubblicati nelle più prestigiose riviste come The Lancet, Science, Nature, e dalle diverse Accademie di fama mondiale. In questo caso la "comunità scientifica" mondiale è ben presente.

(3) Vedi l'articolo *Diseguaglianze e lotta di classe*, "il comunista" n. 166, dicembre 2020, in cui si riferisce anche dell'attività della Bill & Melinda Gates Foundation e della sua iniziativa, chiamata "Event 201" – lanciata

nell'ottobre 2019 – in cui si simulava un'epidemia causata da un nuovo coronavirus, tipo Sars, trasmesso dai pipistrelli ai maiali e da questi all'uomo, portando ad una grave pandemia che in 18 mesi avrebbe provocato nel mondo 65 milioni di morti. Iniziativa che sollecitava, a suon di miliardi di dollari, la ricerca per la produzione di vaccini contro la Sars. In effetti, già la Sars-CoV-1 aveva dato evidenze sulla base delle quali era facile ipotizzare che una pandemia dello stesso tipo si sarebbe ripresentata nel giro di dieci-vent'anni. Lo scenario ipotizzato già nel maggio 2010 dalla The Rockefeller Foundation (nel suo documento intitolato *Scenarios for the Future of Technology and International Development*), anticipando lo scenario successivo ipotizzato da Bill e Melinda Gates, partiva da una pandemia provocata da un nuovo ceppo influenzale, estremamente virulento e letale, trasmesso dalle oche selvatiche all'uomo, e prevedeva l'infettamento del 20% della popolazione mondiale e la morte di 8 milioni di persone in soli 7 mesi, per la maggior parte giovani adulti in buona salute. Ovvio l'effetto devastante di questa pandemia sull'economia mondiale, con tutto il corredo di misure restrittive, chiusure improvvise di interi settori industriali e sviluppo delle tecnologie, soprattutto informatiche, non solo per mettere in grado i governi di controllare e monitorare i propri cittadini, ma anche per modificare nelle aziende i modi di lavorare di buona parte dei dipendenti impiegati soprattutto nell'amministrazione, nella contabilità, nei rapporti con i fornitori, attraverso il telelavoro e lo smart working, aumentando così l'isolamento di ciascun lavoratore dai propri compagni di lavoro e risparmiando una serie di costi fissi.

(4) Cfr. Marx-Engels, *Manifesto del partito comunista*, § Borghesi e proletari, Giulio Einaudi Editore, Torino 1962, p. 108.

Direttore responsabile: Raffaella Mazzuca / **Redattore-capo:** Renato De Prà / **Registrazione Tribunale Milano N. 431/1982 / Stampa:** Fotocopiato in proprio.

SUPPLEMENTI COVID-19 AI GIORNALI DI PARTITO

Supplemento / COVID-19 a «il comunista» N° 163 - 21 Marzo 2020

• Covid-19, un'epidemia come pretesto per la borghesia di ogni paese per arroccarsi in una spietata lotta di concorrenza e prepararsi ad una guerra guerreggiata che per teatro avrà il mondo intero

• Notizie

- Negozi di Zara di Roma e Milano: i magazzinieri in dieci giorni di lotta vincono! - Alla Peroni di Roma i facchini, etiopi ed eritrei, continuano la lotta dall'autunno scorso - 52 morti: non è il coronavirus, ma la strage di lavoratori che non si ferma mai - Al supermercato le cassiere come in trincea - Le promesse delle autorità... - Infermieri e personale ospedaliero, "eroi" dimenticati

Supplemento / COVID-19 a «il comunista» N° 163 - Aprile 2020

• Sulla pandemia da Covid-19. Coronavirus, pandemia e cinismo borghese

• Nelle Residenze per anziani è strage

• Crisi del coronavirus. Spagna. La borghesia chiama all'unità nazionale. I proletari pagano il conto

• Non siamo carne da macello!

• Francia. Rafforzamento del dispotismo statale, regali ai padroni e aggravamento degli attacchi antiproletari. No allo "stato di emergenza sanitaria"! No all'unità nazionale, no al sostegno dei capitalisti!

• Italia, lockdown e crisi economica

Supplément / Covid-19 au n° 536 de «le prolétaire» - Avril 2020

• Covid-19, une épidémie qui sert de prétexte à la bourgeoisie de tous les pays pour se lancer dans une guerre concurrentielle et se préparer à une guerre ouverte qui aura pour théâtre le monde entier

• Les «héros» des balcons

• NPA: le virus du réformisme

• Grèves en Italie

Supplemento / Covid-19 al N° 19 de «el proletario» - Marzo 2020

• Covid-19, una epidemia como pretexto para que la burguesía de cada país se enroque en una despiadada lucha de competencia y para prepararse para una guerra sucia y continuada que tendrá como teatro todo el mundo. La sociedad burguesa no está hecha para priorizar la prevención de eventos naturales y la aparición de epidemias o pandemias

• La España de los héroes y de los balcones

• Un ejemplo de lucha

Supplemento / Covid-19 N° 2 al N° 19 de «el proletario» - Mayo 2020

• Acerca de la pandemia Covid-19. Coronavirus, pandemia y cinismo burgués

• Estado de Alarma: ¿Qué debe esperar el proletariado?